

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Ecco tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antepicata italiana lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto poi Socil di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all' Ufficio del Giornale di Udine in Mercatovecchio

dirimpetto al cambia — valuta P. Masciadri N. 934 rosso L Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si ratificano i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esista un contratto speciale.

COL 1 OTTOBRE

s'apre un nuovo periodo d'associazione per l'ultimo trimestre dell'anno 1867 — inviare it. lire 8.

Udine, 26 Settembre

Da due giorni i diarii di Firenze parlavano di una nota spedita dal ministero degli esteri al governo francese, nella quale, rispondendo a certe minacce d'intervento, si dichiarava che se un solo soldato francese rientrasse nel territorio pontificio, l'Italia si riterrebbe sciolta dai suoi impegni.

Ora la Patrie parla di una squadra che si stava preparando a Tolone perchè fosse pronta a far rotta verso Civitavecchia in difesa dello Stato papale minacciato da Garibaldi.

Fra la prima e la seconda notizia v'ha egli relazione? È assai probabile; ad ogni modo il ministro mostrò tale energia nel rispettare i patti giurati, che si ha diritto di respingere con disdegno qualsiasi minaccia venga dal di fuori per ricordarsi di mantenerli. Così avesse il Governo mostrata ognora altrettanta energia nel ricordare alla Francia che la Convenzione di settembre obbliga anche lei: molti malanni che ora si deplorano, si sarebbero scatenati.

Un importantissimo dispaccio ci reca il sunto della seduta del Parlamento federale, nella quale si discusse ed approvò l'indirizzo in risposta al discorso della Corona. È stata una discussione degna per molti riguardi di essere conosciuta. Ravvicinando le parole dette dal relatore con quelle di Bismarck c'è luogo a formarsi una idea ognor più esatta della politica di questo. Il relatore Plunck disse che coll'approvare il progetto d'indirizzo il Parlamento esprimerebbe apertamente la deliberazione di allontanare qualunque intromissione estera; e soggiunse essere a sperare che la Francia voglia evitare un urto opponendosi al cammino della Germania verso l'unità, che si compirà tosto che gli Stati del Sud stenderanno la mano alla Confederazione del Nord. E il signor di Bismarck dichiarò di riconoscere indicata nell'indirizzo la strada che il governo deve seguire, solo non credere che questa strada sia a percorrere a precipizio; la Circolare 7 settembre mostra il punto di partenza del Governo; e quanto all'unità essere in arbitrio della nazione il compirla, e nessun uomo di Stato poterà impedire.

È questo un linguaggio così aperto e misurato nel tempo stesso da meritare veramente l'ammirazione degli uomini imparziali. Ma il conte di Bismarck non può essere approvato là dove dice, in riguardo allo Schleswig, che egli considera la dominazione sopra popoli che vogliono separarsi non come utile, ma talvolta come necessaria. Questa teoria, in cui appoggio egli porta l'esempio della Polonia, non può essere accolta dalla coscienza liberale d'Europa; tutti i popoli quando hanno potente in sé stessi il sentimento nazionale, hanno pure uguale diritto a costituirsi secondo vuole questo sentimento.

Ed appunto in nome della Polonia il signor Kaulack protestò contro l'indirizzo, il quale fra i cinquant'oppositori ebbe appunto, oltre ai progressisti, anche i deputati del ducato di Posen.

Sotto questo aspetto adunque, l'indirizzo e la discussione non aumenteranno la simpatia nei liberali delle altre nazioni per il conte di Bismarck ed il suo partito; ma aumenteranno però la sua autorità, e la considerazione che il governo di Berlino colla energia indomita di cui fa prova, si è saputa conquistare in Europa.

Dimostrazioni si fecero in parecchie città d'Italia, come annuncia il telegrafo, a proposito della impedita invasione del territorio pontificio. Ciò era da prevedersi, perchè tutti gli Italiani riconoscono il diritto della Nazione sopra quel territorio. Non tutti però sanno comprendere a quali rischi si metteva il paese nel far valere quel diritto adesso ed a quel modo. Ci sono di quelli che confondono facilmente le dimostrazioni colla forza per affrontare anche una guerra colla Francia, dopo che Custoza e Lissa ci hanno dato il Veneto. Essi credono che il diritto equivalga alla potenza, e che il dimostrare la propria volontà sia un metterla in atto.

Coloro che fanno le dimostrazioni non hanno la responsabilità degli atti del Governo. Essi non provvedono alle finanze dello Stato,

all'Esercito, alla Flotta, e non sono obbligati a pensare alle conseguenze dei propri atti. Andate a dire al fanciullo che vuole avere ad ogni costo la luna, che non si può dar-gliela!

Pare un fatto, che l'invasione de' nostri conduceva dietro sè una rioccupazione francese. Ci saremmo andati anche noi di certo, e probabilmente nemmeno per questo si sarebbe venuti alla guerra. Ma sarebbe stata per l'Italia una posizione desiderabile quella di vedere di nuovo gli stranieri sul territorio pontificio e di non poterneli sloggiare? Una tale umiliazione avrebbe giovato al consolidamento della nostra unità nazionale?

È certo che non tutti hanno obbligo di pensare a queste e ad altre cose; ma gli uomini di Stato, ai quali non basta il sentimento per guida, debbono pensarci. Chi regge la cosa pubblica ha doveri difficili al cui adempimento non può sottrarsi; e quando il ministro Rattazzi disse da ultimo alla Camera con plauso anche della Sinistra ch'egli aveva saputo sfidare la impopolarità una volta e saprebbe sfidarla ancora occorrendo, parlò da vero uomo di Stato; ed ora agi per lo appunto come aveva parlato.

C'è un'altra dimostrazione da fare adesso, una dimostrazione da uomini. Bisogna cioè dare con grande accordo al Governo nazionale la forza di far valere i diritti della Nazione, e dimostrare alla Francia ed al mondo che la situazione attuale non sarebbe a lungo tollerabile.

Per non andare ad una guerra, la Prussia sgombrò la fortezza di Lussemburgo, e la Francia rinunciò ad una rettificazione di confini alla quale credeva di avere diritto. Si seppe insomma trovare una transazione per uscire da una situazione difficile. I casi nuovi ed i possibili devono indurre a cercare un provvedimento anche circa a quell'impossibilità che si chiama Potere Temporale.

Noi non dobbiamo fare più oltre i guardiani del Papa, e non dobbiamo fare la guerra al nostro medesimo diritto. Supponiamo che Garibaldi, invece di predicare per mesi parecchi l'andata a Roma, fosse stato cheto nella sua isola, e consigliati i suoi amici a penetrare alla spicciolata sul territorio pontificio ad un giorno stabilito da tutte le parti, fosse nascostamente sbarcato a Terracina, chi avrebbe potuto impedire la invasione? Ed in tal caso non sarebbero andate le nostre truppe naturalmente ad occupare il territorio romano? Allora non si avrebbe dovuto venire ad una soluzione per necessità?

Adunque la soluzione è reclamata dalle necessità presenti e future. L'Italia saprà provvedere alla indipendenza del Papato, ma quando cessi il Potere Temporale. Essa poi non può soffrire che resti a Roma un fomite continuo di disordini ed un richiamo agli stranieri. L'Europa tollerà che si sopprimesse la Repubblica di Cracovia, e dovrà tollerare che si sopprima anche quella mostruosità che si chiama il Potere Temporale. La Nazione intera unita col suo Governo potrà chiedere e volere ciò che non avrebbe ottenuto l'azione di pochi che agiscono di loro capo.

P. V.

Sulla riforma comunale e provinciale

Al dott. G. B. Moretti, deputato di Udine al Parlamento, membro della Commissione per lo studio della riforma dell'ordinamento comunale e provinciale

Una corrispondenza da Firenze inserita nel Giornale di Udine (n. 227, del 24 settembre) invita molto opportunamente la stampa

ad occuparsi della riforma dell'ordinamento comunale e provinciale, che ora è posta allo studio mediante una Commissione, della quale voi fate parte.

Molto opportunamente dico invita la stampa ad occuparsene; poichè, se di tali questioni non si occupa, noi non sapremmo veramente perchè ci sia e che cosa faccia una stampa in Italia. Di più, quella corrispondenza domanda che i nostri si valgano del Giornale di Udine, il quale altre volte si occupò di tali questioni, od anche facciano penetrare le loro idee nella Commissione, mediante il loro rappresentante, che siete voi.

Prevalendomi della mia qualità di pubblicista e di deputato, e dovendo per conseguenza formarmi una opinione su tale soggetto, io, onorevole collega, vi verrò espoundinge alcune delle mie idee, senza curarmi punto se sieno in armonia colle vostre, od a quelle presunte della Commissione, pur per chiamare l'attenzione di molti su tale importantissimo soggetto.

Vi confesso, che se una tale riforma dovesse farsi prima che si fosse formata su di essa nei più assennati una opinione, da poter dire che la legge nuova sarebbe dal pubblico compresa ed accettata, e quindi più facilmente applicabile, preferirei d'indugiarne la attuazione. Quel continuo rimescolio e rapprezzamento di leggi, non bene discusse prima ancora che entrino nel Parlamento, non mi piace punto, e vorrei che si evitasse quanto è possibile. Meglio è sopportare ancora per qualche tempo gli inconvenienti delle leggi che esistono, che non rimutarle incompletamente ed ai vecchi aggiungerne dei nuovi, e dover tornare daccapo tra non molto. Né farei grande conto di una riforma, la quale mirasse soltanto alle minuzie, ai piccoli rappezzii. In tal caso direi, che c'è qualcosa altro di più urgente di che occuparsi, e che meglio valesse tirare avanti così, fino a tanto che si avesse agio di proporre ed attuare qualcosa di definitivo, da non toccarsi più, se non in quelle piccole cose che fossero dall'esperienza fattane indicate.

Ma oggi la riforma è realmente domanda, è un interesse, se non urgentissimo, certo di grande opportunità. Noi abbiamo dovuto fare, in fretta e in furia, tutte le nostre leggi di unificazione; e le abbiamo fatte prima di poter istudiare e conoscere tutto il paese e di poterlo far tutto concorrere al suo nuovo ordinamento. Le abbiamo fatte, od applicando ad uno Stato grande gli ordini di piccoli Stati, che non possono quindi valere per quello, o copiando gli ordini di paesi dal nostro sotto molti aspetti diversi. Le abbiamo fatte in mezzo ai tumulti delle guerre e delle rivoluzioni, e prima di avere agio a considerare l'insieme di tutte e quindi ad armonizzarle tra di loro. Abbiamo unificato, aggiungendo sempre qualcosa di nuovo, o rimutando nelle parti, cosicchè la macchina si è andata complicando, è diventata costosa, malagevole a maneggiarsi, per cui sentiamo il bisogno di semplificiarla, di renderla meno dispendiosa, d'uso più facile e più pronto.

Questo bisogno tutti lo sentono; e quindi l'opportunità di fare la riforma non cessa. Di più, ci si mettono innanzi ragioni economiche, come di meglio distribuire le spese della amministrazione generale; e queste ragioni io le accetto pienamente. Né pochi ci sono che ci vedono delle ragioni politiche; le quali c'inducono a far ragione delle varietà prodotte in Italia dalla natura e dalla storia, dopo avere ottenuto la unità e che questa non come pericolo e non può trovare opposizione in alcuno, non essendo più possibile alcun ritorno al passato. Ma i veggenti comprendono, che dovendosi per molti motivi riformare tutto l'ordinamento dello Stato, conviene tener conto anche delle ragioni civili; cioè che l'ordinamento nuovo sia tale che

possa esercitare una potenza vivificatrice sulla nazione, ed avviare ad una più completa civiltà col mezzo dell'ordinata libertà.

Adunque la riforma dell'ordinamento comunale e provinciale è opportuna, perchè non si potrebbe riformare nessun'altra delle nostre leggi senza pensarci, e perchè il paese, costituito ormai se non nella sua integrità, nella sua sostanziale unità, domanda di sedere ordini stabili, i quali alle nuove sue condizioni corrispondano.

Veggono dalla accennata corrispondenza, che la Commissione ha preso già in considerazione parecchie questioni, e tantosto si occuperà di molte altre. Parecchie di tali questioni me le veggono messe innanzi sotto forma di quesiti, quasi provocando una risposta.

Mi piace questa forma di presentarle alla discussione pubblica, potendo così ognuno sciogliere a suo modo i quesiti. Confesso però, che quelli che mi vengono finora presentati sono quesiti importanti sì, ma secondarii rispetto ad altri quesiti, dai quali questi dovrebbero essere preceduti. Io mi proverò a formularne più sotto alcuni altri, secondo quell'ordine, che a me parrebbe più logico. Almeno almeno non si potrà rispondere adeguatamente a certe domande particolari, senza essersi prima pronunziati sopra alcuni principi, alcune massime, delle quali si cercherà l'applicazione dappoi.

Veggono p. e. fare il quesito: — Si devono coercitivamente sopprimere i piccoli Comuni?

Come risponderei io a tale quesito, se non saprò su qual base dovrà essere ordinato il Comune, se col principio della massima autonomia, o della massima tutela?

Un altro quesito: — Quali norme si avranno a seguire nel tracciare la linea di separazione fra i Comuni maggiori e minori? — Quale risposta potrei io fare, se p. e. per parte mia adottassi un principio, per il quale questa linea di separazione non ci dovrebbe nemmeno esistere?

Mi si domanda: — E gli uni e gli altri saranno soggetti a tutela, o quali cautele dovranno osservarsi a garantire la loro gestione a pro degli amministratori? — Ed io che cosa potrei rispondere prima di sapere, se s'intende di mettere per base come un assoluto imperante lo Stato, dal quale emanino le Province, e possia, mediamente od immediatamente i Comuni, oppure se messo per base un buon ordinamento dei Comuni, si vuole erigere su questa l'ordinamento provinciale, quello dello Stato mettendo al vertice della piramide?

Altro quesito: — Il Sindaco sarà nominato dal Re, ovvero dal Corpo Elettorale, ovvero dal Consiglio Comunale? — Altro ancora: — Il potere esecutivo sarà conferito al solo Sindaco, od in altri termini sarà levata la Giunta Municipale, o confinata a deliberare nei casi di urgenza e quando non si siede il Consiglio, lasciando sempre la parte esecutiva alla sola persona del Sindaco? — Supponete una soluzione affermativa alla prima parte della domanda fatta in entrambi tali quesiti, e così pure a certe altre domande circa alla tutela, e non parerebbe, che la riforma equivalesse presso a poco alla soppressione dei Comuni ed alla sostituzione del Governo generale alle loro amministrazioni? In tale caso, non occorrerebbe piuttosto di occuparsi di un'altra legge sul modo di amministrare i Comuni mediante il Governo dello Stato?

Più sotto veggono in certi quesiti porre la donna in tali condizioni, da escludere quasi per lei le conseguenze del diritto di proprietà. E qui si avrebbe diritto di domandare, se la legge comunale deve essere diretta contro ai proprietari, o se la donna dell'Italia nova abbia da essere paraggiata a quella della Turchia.

Taccio di tutti gli altri quesiti, e di altre

decisioni che si dicono essere state già prese, e mi permetto di porre in una serie di questi anch'io la questione nel modo che a me sembra dovrebbe essere posta, se si volesse riformare seriamente. Siccome, a mio credere, noi non facciamo che cominciare ora una discussione che dovrà durare lungo tempo, e se sarà risolta dalla Commissione entro ottobre, non lo sarà né dal Governo, né dal Parlamento per molto e molto tempo ancora, così non credo oziosi i miei quesiti, e brevemente ve li sottopongo.

Ne teneremo poca la soluzione. Il soggetto è di tanta importanza, che m'avrete per iscusato se da quest'angolo d'Italia, in un povero giornaluccio provinciale, cerca di dire la sua anche.

il vostro collega
PACIFICO VALUSSI.

QUESITI RELATIVI

alla riforma dell'ordinamento dei Comuni e delle Province.

1. Si crede necessario ed opportuno di ordinare definitivamente lo Stato con una riforma che comprenda l'amministrazione dei Comuni, delle Province e l'amministrazione generale dello Stato?

2. Si crede conveniente, sotto all'aspetto politico, civile ed economico, che tale ordinamento si abbia da fare sulla base della massima possibile libertà del governo di sé dei Comuni e delle Province, e di definire in tal caso per leggi generali dello Stato le attribuzioni ed i doveri delle rappresentanze e governi comunali e provinciali, di lasciare loro ogni cosa che non oltrepassi i limiti del rispettivo consorzio e non comprenda più vari interessi?

3. Supposto che Comuni e Province si ordinassero dietro tali massime, si crederebbe conveniente di affidare ad essi alcune delle funzioni attuali dello Stato ed alcuni servizi dello Stato per suo conto?

4. Ammesso ciò, quali sarebbero le cose principali da imporsi e da affidarsi per legge generale ai Comuni ed alle Province?

5. Quali norme si dovrebbero seguire nel costituire il Comune giuridico, che abbia le qualità necessarie tanto per governarsi da sé, quanto per servire a certi scopi del governo provinciale e del governo nazionale? Quale dovrebbe essere la estensione media e minima dei Comuni autonomi? Come eseguire una concentrazione dei Comuni esistenti, avendo riguardo a non offendere nel passaggio da una condizione ad un'altra gli interessi di alcuno?

6. Sarebbe in tale caso desiderabile, e quale dovrebbe essere, e come farsi anche una concentrazione delle Province?

7. Quale dovrebbe essere la legge elettorale nei Comuni e nelle Province, che potesse combinare la massima partecipazione dei cittadini ai comuni diritti, e le giuste quarentiglie agli interessi privati?

8. Come dovrebbe essere costituita la autorità governativa nelle Province e nelle suddivisioni di esse? Quali sarebbero le sue attribuzioni? Come eserciterebbe dessa la sorveglianza per la esecuzione delle leggi dello Stato sopra i Comuni e la Provincia?

9. Quali sarebbero le relazioni gerarchiche fra le Rappresentanze ed il Governo comunale, la Rappresentanza ed il Governo provinciale, la Rappresentanza ed il Governo nazionale? Come si eserciterebbe il diritto di petizione e di appello sia dai privati, sia dalle Rappresentanze ed autorità dei Consorzi minori? Come si costituirebbero le Rappresentanze ed i poteri esecutivi dei Comuni e delle Province?

Io voglio limitarmi ora a proporre i pochi quesiti qui sopra formulati; ma ognuno vede che ognuno di questi ne implica molti altri, e che la soluzione data in un modo od in un altro ad alcuni varia la soluzione da potersi dare agli altri, e che poi resterebbero molte altre pratiche deduzioni ed applicazioni.

Voglio soltanto notare, che dopo osservati e studiati i particolari per formulare i quesiti, bisogna pur sempre cominciare dall'ammettere certe massime generali prima di scendere alle pratiche applicazioni. Non parlate della nomina dei Sindaci e delle Giunte e di cose simili, prima di avere stabilito certi principi dietro i quali procedere alla riforma. Bisogna prima di tutto sapere per-

ché si vuole fare la riforma, con quale spirito e con quale scopo la si vuol fare; e dopo si potrà occuparsi di questioni di forma e di esecuzione pratica e di minuta applicazione nelle cose d'ordine.

Io cercherò di rispondere di qualche maniera ai sovraesposti quesiti, ed alle obiezioni che si movessero alle mie idee; e faccio mio il desiderio del nostro corrispondente, che altri ne tratti nel *Giornale di Udine* ed in altri fogli, affinché la Commissione approfitti anche delle idee altrui, e sappia come saranno accettate le sue e si prepari a sostenerle. Noi la preghiamo intanto a non mantenere le sue discussioni nel segreto, come si suole fare molto inopportunamente in Italia. Mai si comincerà a discutere, e mai s'imparerà. Bisogna discutere se non altro per dare un pascolo alle menti che non sciupino la libertà nella noja dell'inazione.

P. V.

UNA LETTERA DI GARIBALDI.

Viene comunicata al *Diritto* la seguente lettera che il generale Garibaldi scriveva ieri mattina in ferrovia, tra Signa e S. Donnino presso Firenze, affidandola all'amico suo il signor Delvecchio, perché la pubblicasse.

I Romani hanno il diritto degli schiavi, insorgere contro i loro tiranni, i preti.

Gli Italiani hanno il dovere di aiutarli, e spero lo faranno a dispetto della prigione di 50 Garibaldi.

Avanti dunque nelle vostre belle risoluzioni, Romani ed Italiani. Il mondo intero vi guarda, e voi compita l'opera, marcerete a fronte alta, e direte alle nazioni: « Noi abbiamo sbarazzata la via della fratellanza romana dal suo più abbominevole nemico, il papato. »

G. GARIBALDI.

ANCORA SULL'ARRESTO DI GARIBALDI.

Scrivono da Firenze:

La mattina del 24 nel forte San Giovanni Battista si batteva la generale: si chiamavano a riunione tutti i sergenti furieri: e si dava loro incarico di spargersi per la città, e di ordinare a tutti i soldati che incontravano per la via di ritornare immediatamente al quartiere. Alla caserma della cavalleria nello stesso tempo si vietava a tutti di uscire: e dopo un'ora tutta la truppa di guarnigione, era come suol darsi, consegnata in fortezza.

In questo mentre, l'onorevole presidente del Consiglio chiamava a sé il sindaco Digny, e gli dava notizia dell'arresto di Garibaldi; gli domandava quale impressione avrebbe questo fatto prodotto in Firenze; ed aveva in replica che la grande maggioranza dei cittadini, avrebbe compreso la dolorosa necessità di uno scioglimento che dando forza alla legge e al governo, non costava nemmeno una stilla di sangue prezioso. Nondimeno, le due autorità prevedendo possibile qualche parziale dimostrazione, presero gli opportuni concerti in proposito. Di lì a poco l'onorevole Sindaco faceva invitare a recarsi da lui il generale Belotti, comandante la Guardia nazionale e gli comunicava la importante notizia, aggiungendo che qualora qualche pubblica manifestazione avesse luogo, la guardia sarebbe stata prima che oggi altra forza chiamata, per sciogliere ogni assembramento e per rimettere tutto in ordine. Il generale rispondeva che Governo e Municipio potevano fare pieno assenso sulla Guardia nazionale, che unanime e volenterosa avrebbe corrisposto al suo obbligo.

Intanto la notizia dell'arresto si era sparsa in città: e voi non potrete sorprendervi se vi dirò che i più, apprendendola con dolore, pure non seppero disapprovarla. Qui si disapprovava il movimento, come per tutto; ma qui si temeva forse più che altro lo spargimento di sangue: il solo fantasma di un secondo Aspromonte spaventava tutti: quindi l'udire che Garibaldi era arrestato, sollevava l'animo da una preoccupazione assai più dolorosa, assai più furesta. Naturalmente, la gioventù calda, ardente, poco riflessiva, ha giudicato molto diversamente il fatto: il partito garibaldino si è agitato: sono cominciati i consigli segreti: si è progettata una seria dimostrazione per la sera: il governo però è stato di tutto informato, ed ha emanato gli ordini più precisi e più rigorosi.

Come si è operato l'arresto? Mancano ancora in proposito gli estesi e minuti particolari che l'opinione pubblica può e deve ardentemente desiderare. Io non vi dirò che ciò che credo poter ritenere per sicuro. Da due giorni il Rattazzi aveva ordinato che Garibaldi fosse arrestato. Per le informazioni giunte al ministero, egli aveva stabiliti tre punti della frontiera, su cui passare sfuggendo alla vigilanza del cordone militare: su questi tre punti erano spedite segretamente le forze necessarie all'arresto.

Garibaldi, giunto ad Arezzo, mandò un telegramma al Sindaco di Perugia, annonziadogli il suo prossimo arrivo in quella città. L'annuncio giunse quasi contemporaneo al ministero dell'interno, il quale fu in certo modo turbato nei suoi calcoli. Garibaldi lasciò Arezzo ieri sera; e per qualche ora, i suoi seguaci lo perdettero assolutamente di vista.

Questa mattina allo spuntare dell'alba, egli improvvisamente si presentava alla stazione di Sinalunga, paesetto di pochissima importanza situato fra Arezzo

ed Orvieto. Forse egli passò segretamente a Cortona e così allungando la strada, o piegando a mancina, sperò ingannare chi lo attendeva nella via maestra. Fatto sta che egli giunse a Sinalunga con 47 individui, in massima quiete, senza nessun rumore. Però la notizia del suo arrivo fu segnalata all'autorità, e prima che il giorno spuntasse, prima che la gente si fosse svegliata, un colonnello dei carabinieri del quale mi sfuggi il nome, si presentò coi debiti riguardi al generale, o gli domandò dove avesse intenzione di andare. Garibaldi rispose che si dirigeva verso Orvieto. L'ufficiale soggiunse che non poteva permetterglielo, ma che doveva invece caldamente raccomandargli di tornare indietro. Il generale ricusò: disse esser libero cittadino, ed esser padrone di andare dove meglio gli piaceva: ed allora l'esecutore della legge, gli fece noto che aveva l'ordine di arrestarlo. Garibaldi si accigliò somplicemente ma non pensò di fare la menoma resistenza; anzi a quelli che lo circondavano (a quanto narrasi) fece cenno di star quieti e fermi, e di non tentare inutilmente di sottrarsi all'autorità di chi obbediva ad ordini ricevuti.

Gli uomini che seguivano il loro duce furono avvisati che per loro non esistevano comandi di arresto: ma si faceva loro noto che il confine pontificio era strettamente guardato; che per conseguenza si sciogliessero, e tornassero ognuno alle loro case, se non volevano soggiacere a più dura e più dolorosa necessità. Vi fu leggero clamore: ma in breve la presenza di due compagnie di soldati persuase tutti dell'assoluta inutilità di una qualunque resistenza.

Dopo breve indugio partiva da Sinalunga un treno espresso per Firenze, e conduceva Garibaldi accompagnato da pochi, e scortato dalle due compagnie: erano sei vagoni; ed è inutile che vi dica che il prigioniero era trattato con tutti i riguardi dovuti al suo nome e al suo grado.

Il treno giunse a Firenze verso le 10 antimeridiane: ma Garibaldi non si tratteneva qui che pochissimo tempo: un nuovo treno lo attendeva diretto verso Alessandria. Il generale era calmo: i pochissimi che lo videro assicurano che nulla sul suo volto tradiva l'animo concitato. Salì nel vagone che doveva recarlo ad Alessandria: e sempre coi dovuti riguardi fu dato il segnale della partenza. La forza che lo ha accompagnato era la metà di quella che lo aveva seguito a Firenze.

Le dimostrazioni di Firenze

Ieri, dice il *Diritto* del 26, prima ancora che passasse da Firenze il convoglio che traduceva direttamente Garibaldi nella fortezza d'Alessandria, alcuni passeggeri provenienti dalla linea di Perugia portarono in Firenze la notizia del suo arresto.

La voce si propagò con tale velocità che a mezzo giorno già era diffusa per tutti i quartieri della città; e nelle vie principali un adunarsi insolito di capanneli, un parlare sommesso, e l'aspetto mestio e pensieroso dei cittadini dinotava che la infatuazione aveva prodotto la più dolorosa impressione. Del resto la città rimase traquilla, e dal mezzogiorno all'incirca dacchè venne sparsa la notizia fino alle 6 pomeridiane, nessun indizio di agitazione popolare, quantunque uno straordinario via vai di delegati, di carabinieri e di guardie di P. S., che si poteva scorgere in vicinanza della questura, mostrassero chiaramente che l'autorità aspettava una dimostrazione.

E la dimostrazione vi fu.

Verso le ore 6, quantunque pievesse dirottamente, un attruppamento di individui d'ogni età, d'ogni dialetto raccoglievansi in piazza della Signoria gridando a squarcigola: « vivo Garibaldi, — vogliamo in libertà Garibaldi, — abbasso Rattazzi. »

Le gridate, la curiosità trassero in piazza della Signoria in pochi minuti un diluvio di persone che senza volerlo aumentavano l'imponenza alle grida minacciose degli schiamazzatori e ne favorivano la balldanza.

In fatti, tutto ad un tratto viene assalito il picchetto di militi nazionali che era di guardia al Palazzo vecchio; viene strappato il fucile alla guardia e presi gli altri che erano sul port' armi. Non sappiamo se i pochi militi che si trovavano di guardia abbiano fatto resistenza all'impero degli assalitori; certo è però che il capo-posto, sig. Sboli, evitò quasi per miracolo un colpo di coltello che uno della folla gli aveva menato.

Poscia, i dimostranti portando seco i fucili tolti al corpo di guardia, e seguiti da quell'enorme onda di curiosi che pareva sospinta in un moto irrequieto, vivacissimo, vertiginoso, si recarono in via Maggio e arrestandosi di fianco alla caserma della guardia nazionale. Anche là, i più audaci mostravano con atti e con grida e col serrarsi sempre più davvicino alla sentinella il proposito di ripetere il fatto di Piazza Signoria, il contegno abbastanza risoluto di quei militi e più di tutto, alcune grida che invitavano la folla a recarsi al vicino domicilio del Rattazzi sventarono il tentativo, durante il quale però s'udirono due colpi d'arma da fuoco che assolutamente dovettero essere tirati in aria da alcuni del popolo, poiché nessuna lesione arrecarono ai pochi militi così stretti l'uno all'altro e quasi formanti una massa compatta con quelle migliaia di persone che stipavano letteralmente la via Maggio.

Poscia seguendo la nuova parola d'ordine a casa di Rattazzi, la dimostrazione si recò in piazza S. Spirito dinanzi al palazzo Guadagni, domicilio del Rattazzi.

E qui le grida abbasso Rattazzi, vogliamo libero Garibaldi si ripeterono a tutta forza di gole, ed alle grida s'aggiunsero qualche ciottolo scagliato contro la facciata del palazzo. Ma esondosi tra i tumultuanti sparsa la voce che il presidente del Consiglio non fosse in casa, ma bensì presso l'ufficio del telegioco al palazzo Riccardi, quella falanga di gente,

malgrado la pioggia che aumentava, si avviò verso la via dei Ginori, al palazzo suddetto, dove esiste il ministero dell'interno, la questura e l'ufficio del telegioco.

Ma ormai quasi tutta la guarnigione di Firenze era sotto le armi; ed il palazzo Riccardi era stipato internamente da carabinieri, ed esternamente circondato da truppe di linea.

Nessun atto di violenza fu commesso contro la truppa. Però siccome le grida non cessavano, e la folla non mostrava intenzione di disciogliersi, un delegato di P. S. con distintivo tricolore si presentò alla folla, facendo le intimazioni di legge; dopo di che si facevano alcuni arresti in fretta e sugli individui che si trovavano più vicini alle guardie di P. S.

Tra le escursioni del tumulto, e quasi contemporaneamente alla intimazione del delegato furono dati alcuni urti alle porte della questura e del telegioco a veniva invasa la bottega dell'armi si gior Lacroix, donde furono esportate azzi tolte fioriosamente, le armi che vi si contenevano, quasi tutte di lusso e di precisione.

Presso il palazzo Pitti poi, malgrado il pronto accorrere di un reggimento di cavalleria e la intercettazione delle vie, nuovi elementi sbadati tentavano riunirsi e riaziare l'agitazione.

E qui avvenne tra le guardie di sicurezza ed alcuni del popolo un tramestio nel quale una guardia di P. S. venne uccisa e quattro ferite.

Fortuna volle che la pioggia ed il vento raddoppiassero la loro veemenza. La folla già stanca di parecchie ore di sterili grida e d'inutili minacce, fradicia come se sortisse dall'Arno, né sapendo più dove dirigersi né cosa fare, si disciolse gradatamente non senza nuovi ed isolati sfoghi di grida e neppure senza un qualche atto d'energia della truppa che del resto, dobbiamo dirlo con vera compiacenza, non fece male ad alcuno e mantenne un contegno dignitoso e tollerante.

Ci associamo di gran cuore alle seguenti osservazioni dell'*Opinione*, desiderosi che tutta la stampa italiana faccia eco al nobile ed energico linguaggio del periodico fiorentino:

A Parigi si cadrebbe in grande errore ove si credesse che tale questione (la romana) si potesse soffocare. È una questione che s'impone che convien lasciare maturare in Roma stessa, senza eccitamenti né provocazioni esterne, ma che fatalmente si svolge e deve giungere alla sua soluzione.

Finchè le condizioni di Roma non vengano mutate per spontaneo moto del popolo romano o per altri interi accidenti, noi non ci scosteremo dai limiti della Convenzione. Ma bisogna pure ammettere la possibilità di una situazione nuova, che si sostituisca a quella prodotta dalla Convenzione.

Il principio del non intervento da questa sancita rechera' immanevelmente col tempo i suoi effetti; questo principio è un istromento efficace, è una forza, è una garanzia, è uno scudo per un popolo mal governato e separato dalla nazione a cui appartiene, il quale, consapevole dei suoi diritti, chiega e voglia la tutela di libere istituzioni e la partecipazione a' benefici della vita nazionale.

Se in virtù di questa indipendenza, sancita pel governo pontificio e pel popolo romano, succedessero gravi avvenimenti non avrebbero una situazione politica interamente nuova e differente da quella stabilita dalla Convenzione del 1864?

Il mantenimento dell'ordine di cose prodotto dalla Convenzione non dipende esclusivamente da noi né dalla Francia. Se le ragioni più elementari della politica non bastassero, ne abbiamo una prova nelle dichiarazioni della Francia stessa. Non si è disfatti riservata la Francia la sua libertà di azione nel caso d'eventi non preveduti? E questa stessa libertà d'azione non ce la siamo riservata noi?

È necessario che i giornali ufficiosi del Governo francese riflettano alla possibilità di questi incidenti, che non ispetta a noi di prevenire e che la Francia non potrebbe pretendere di attraversare.

Preparare a Tolone una flotta, che salpi per Civitavecchia a tutela della Convenzione del 15 settembre, si potrebbe scusare qualora fosse dimostrato che il Governo italiano l'ha violata. Ma quando il Governo italiano per farla rispettare non esita a compiere un doloroso sacrificio, quando il suo contegno è la prova più solenne della sincerità de' suoi propositi, ove succedessero avvenimenti che proteggono una nuova posizione in Roma, alla quale non potremmo restar indifferenti, la Patria deve sapere che dal confine del regno d'Italia a Roma la distanza è più breve che non da Tolone a Civitavecchia e che, quora la Francia pigliesse l'attitudine, da essa annunciata, le truppe italiane sarebbero a Roma, assai prima che la flotta francese entrasse nel porto di Civitavecchia.

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sulle seguenti linee dell'*Opinione nazionale* che è in voce di essere organo del ministero:

Noi infine abbiamo fede nel patriottismo di tutti gli italiani, i quali non vorranno aggravare la situazione dell'oggi con fatti i quali tornerebbero a dann

Insomma Roma presto dovrà venire a noi, senza che il governo o il paese, debbano preoccuparsi di accordi mancati o di patti internazionali posti in non conto.

ITALIA

Firenze. La giornata d'oggi, dice la *Nazione* in data del 25, si passò perfettamente tranquilla fino al momento che scriviamo, e son le 8 pom. Il Governo ha preso qualche provvedimento di precauzione, facendo giungere in Firenze un rinforzo di truppe di fanteria e una batteria d'artiglieria; la Guardia Nazionale fu chiamata sotto le armi, e grosse pattuglie di cavalleria percorsero di buon ora le principali strade.

Ci dicono però che qualche indizio d'agitazione incomincia a manifestarsi sulla Piazza della Signoria.

— Ecco la notizia dell'*Opinione* ieri recataci dal telegioco:

Il generale Garibaldi è arrivato iersera, 24, ad Alessandria. Come abbiamo già annunciato, il Ministero lascerebbe libero il generale di andare a Caprera, purché rinunci ad arretramenti e spedizioni contro Roma. Qualora egli rifiutasse, credesse che il Ministero radunerebbe straordinariamente il Parlamento.

Roma. Scrivono all'*Italia* da Roma che tutti i piccoli distaccamenti pontifici sono rientrati e si uniscono al corpo di riserva destinato a coprire Roma stessa.

L'agitazione in tutte le città di frontiera è immensa e l'altra notte si trovarono bandiere tricolori per tutte le campagne e nei siti più elevati.

A Velletri si vanno radunando i carabinieri pontifici ed a Cisterna dicesi che deve giungere un battaglione di zuavi.

Lungo la marina di Terracina alle foci del Tevere da qualche giorno si vedono a bordeggiare navi da guerra francesi.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

Il meeting annunciato, ebbe luogo iersera dalle 7 alle 8 al Teatro Minerva. Molta gente vi assistette applaudendo alle cose più o meno buone, dette dai coloro che parlarono. Si finì col mandare un saluto al prigioniero d'Alessandria, e la folla si sciolse fra le grida di *Viva Garibaldi*.

Esposizione agricola a Monfalcone. L'Esposizione agricola a Monfalcone ebbe uno spodilo risultato. L'Esposizione abbracciò frutta, legumi, cereali, macchine agricole, animali domestici ecc. Inoltre, manifatturi e tessuti, fra i quali, vari oggetti esposti dai detenuti di Gradiška. La Società agricola si riunì giornalmente durante durante l'Eposizione, per discussioni ed escursioni scientifiche. Il giorno 17 ebbe luogo la distribuzione dei premii.

Un altro fucile. — Si parla, di un nuovo fucile che pare debba lasciare dietro di sé tutti i sistemi conosciuti fino adesso.

L'inventore è un francese.

Dicesi che con esso si possono fare 45 colpi al minuto, e 25 colpi a fuoco accelerato, i suoi movimenti essendo ridotti a due tempi: mettere la cartuccia e armare.

A questa spaventevole celerità va aggiunta una grande semplicità nel meccanismo e nel maneggi, la mancanza di qualunque pericolo e, cosa incredibile, la possibilità di continuare il fuoco anche quando il colpo ha mancato o l'ago si è rotto.

Vuolsi che il generale Lebouf sia incaricato di farne le esperienze, e se saranno fatte di pubblica ragione, noi ne terremo parola ai nostri lettori.

Un sonetto in due lingue. Un canonico italiano ha dedicato le sue ore di ozio ad una piccola curiosità letteraria. Egli ha composto un sonetto alla Vergine in cui tutte le parole sono ad un tempo italiane e latine; una sola, la parola *orruda*, in grazia della soppressione dell'*h*, non è regolarmente latina; tutte le altre però appartengono correttamente alle due lingue.

L'Indicatore, rivista delle operazioni della Società anonima per la vendita dei beni del regno d'Italia, scrive:

Per la spirata decade abbiano splendidi risultati di vendita, essendo stata notificata alla Società alienante la conclusione di 184 contratti per il complessivo ammontare di L. 1.052.328 74.

Dette vendite trovansi ripartite nel seguente modo fra i diversi Circoli delle Direzioni provinciali, incaricate dei procedimenti da eseguirsi sopra luogo.

Alessandria, lotti 3; Ancona, 25; Bari, 4; Cagliari, 5; Cosenza, 16; Foggia, 4; Lecce, 2; Napoli, 49; Perugia, 10; Potenza, 7; Salerno, 73; Teramo, 2.

Ora se in due soli anni la Società ha potuto far vendite per ormai quasi 75 milioni, quali rappresentano una metà dell'anticipazione fatta al Governo, è a supporre che in quattro o cinque anni al più tutte le vendite saranno compiute e si sarà così eseguita in brevissimo periodo di tempo una liquidazione che in Francia richieso presso che intero il

periodo della prima rivoluzione o del primo impero, e che in Spagna va da molti lustri trascinadosi senza poter riuscire a fine.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza)

Firenze, 26 Settembre.

(K) Dopo le scene dolorose di cui vi ho ieri componiosamente parlato e nelle quali pur troppo si ebbero a lamentare morti e feriti la pubblica tranquillità non venne più oltre turbata in Firenze. La truppa serbò sempre in questa triste circostanza un contegno ammirabile, ed anche la Guardia Nazionale si meritò una parola d'encomio per essere accorsa in buon numero sotto le armi all'appello che le venne fatto dal Sindaco. Dalle provincie si hanno notizie incerte e confuse: ma non pare, in generale, che la notizia dell'arresto di Garibaldi abbia prodotto quei guai che si avrebbe potuto temere. Si vede che il buon senso e la moderazione hanno ormai preso il predominio. Anche a Firenze la gran massa della popolazione non faceva punto eco alle grida degli schiamazzatori, ed anzi si dava apertamente ragione al Rattazzi che ha saputo a suo rischio e pericolo, far rispettare la legge e rivendicare i diritti che spettano a un Governo legittimo e regolare.

Gli arresti fatti ascendono ad oltre un centinaio: e mi viene assicurato che a molti fra gli arrestati — che sono in gran parte operai delle provincie del nord venuti a Firenze a lavorare per conto del Governo e del Municipio — si trovò addosso un mezzo marenco che nessuno aveva pensato ancora a cambiare e che ha fatto nascere dei gravi sospetti sulla origine vera di quella dimostrazione.

Mi fanno poi ridere certuni che danno a questi tumulti di piazza un'importanza che sono ben lungi di avere. La maggioranza dei gridatori era composta di monelli e di gavroches sciamicati, che urlavano *viva ed i mora* senza sapere quello che si dicesse: e dal resto, ad averlo struccato, non sarebbe uscita un'oncia di quel patriottismo vero e sincero del quale ad udirla gridare, parevano riboccati fino agli occhi.

Ma quelli che non fanno voglia di ridere, ma che invece destano ira ed indignazione sono que' cari giornalisti francesi che fanno baldoria e battono palma a palma e quasi cantano vittoria per l'arresto di Garibaldi. — È un modo di vendicarsi delle tante umiliazioni che la Francia ebbe a patire in questi ultimi tempi. Io spero peraltro ch'essi non avranno a ridere a lungo. L'arresto di Garibaldi fu una dolorosa necessità; ma esso non impedirà che il diritto nazionale italiano finisca col trionfare di tutti gli ostacoli. Piaccia o non piaccia ai francesi, la Roma dei Papi sarà un giorno — forse poco lontano — la Roma degli Italiani.

Per ritornare a Garibaldi vi dirò che di lui non si hanno ancora notizie precise. Sono in sua compagnia il Basso, suo segretario, ed il Bideschini, vostro comprovinciale — mi pare di Palmanova — maggiore negli ex-volontari e alcuni altri suoi amici. Anche sua figlia, la signora Canzio, è andata a raggiungerlo.

Ho alcune notizie autentiche e che rettificano quelle che in fretta vi ho ieri trasmesse, sul modo con cui egli venne arrestato. Alle cinque del mattino una compagnia del 37 circondò l'albergo dove egli stava in Sinalunga. Un capitano dei carabinieri, seguito da quindici de' suoi, entrò allora negli appartamenti e presentò al generale un mandato d'arresto. Garibaldi sorrise: poi domandò se gli era consentito di fare il suo *bagnu d'Aspromonte* (il bagnu al piede ferito che gli tocca di fare tutti i giorni). Ottemperato al suo desiderio, il generale seguiva mezz'ora dopo il capitano dei carabinieri, salendo nel vagone che era stato all'uopo disposto.

Alcuni deputati della sinistra hanno diretto al Presidente della Camera una lettera nella quale «tendono per fermo che l'articolo 45 dello statuto che sanziona la personale inviolabilità dei deputati fu violato coll'arresto Garibaldi» si rivolgano al presidente affinché qual legittimo tutore delle garanzie parlamentari intervenga con la sua autorità presso il potere responsabile per la presente riparazione ad una illegalità che non potrà non addolorare vivamente la coscienza nazionale. L'on. presidente si trova in questo momento all'estero; ma si crede che farà tra poco ritorno.

I deputati Oliva e Fabrizi invece hanno tenuta una strada diversa. Essi si sono recati in persona dal ministro Rattazzi e lo hanno apostrofato con una violenza poco parlamentare. Ecco una prodezza che meriterebbe un monumento!

Da Roma si scrive che, nonostante l'arresto di Garibaldi, si continuano a prendere delle misure di precauzione. Sono, più che altro, disposizioni militari, fra le quali vi citò questa importantissima che furono collocate delle artiglierie sul Monte Mario nel caso che scoppiasse una insurrezione nella città. Taluno poi pretende che il Papa faccia i preparativi per la partenza recandosi nel momento a Porto d'Anzo. Può essere: ma mi permetto di non crederlo punto.

Il Re, ch'io sappia, non è ancora giunto a Firenze. L'Italia assicura invece che un personaggio importante ha preso la notte scorsa la via di Torino.

Questa notte, dice il *Pangolo* del 26, fu di passaggio in Milano il gen. Garibaldi diretto ad Alessandria. Era scortato da bersaglieri e carabinieri e si trovava in un vagono riservato di prima classe. Chi lo vide ci assicura che era sereno e calmo. Erano

con lui un ufficiale superiore, e due o tre suoi amici particolari.

Il convoglio in cui si trovava il generale, ripartì quasi subito per Alessandria.

L'onorevole Fabrizi, chiese al governo facoltà di recarsi a trovare Garibaldi e di mandargli il suo medico Barni. Fu concesso.

I giovani, che fino a ieri erano stati arrestati in sui confini, ascendono a un centinaio. Quelli che si apprestavano a passare, potevano essere pochi più.

Dei ministri, dice un corrispondente fiorentino, credo che il solo Tecchio non approvi la risoluzione presa da Rattazzi, e per ciò assicurasi che abbia già dato la sua dimissione.

Il ministero dell'interno ha mandato a tutti i prefetti del regno il seguente telegramma, che togliamo dall'*Unità Italiana*:

Firenze, 23 settembre.

Prefetti e sottoprefetti del Regno.

So che molti impiegati delle ferrovie favoriscono progetti inconsulti, che il governo vuole impedire, e non prestano alle autorità politiche, nell'esercizio delle loro funzioni, quella deferenza e quell'appoggio che è loro dovere di prestare. Segnali i nomi degli impiegati che si rendono colpevoli di questa mancanza, affinché il Ministero possa promuoverne la destituzione.

MONZANI.

Il *Cittadino* ha questo dispaccio particolare: Vienna 25 settembre. L'ammiraglio Tegethoff ritornò, essendo andata deserta la sua missione per ottenere la salma dell'imperatore Massimiliano, la quale il Governo non vuole consegnare che a condizione che le potenze europee riconoscano ufficialmente la repubblica messicana.

Ci scrivono da Gorizia in data del 24:

La notte scorsa è succeduto qui un fatto deplorevole. Un commissario di polizia e una guardia civile (travestito), che perlustravano la città, furono feriti gravemente, dicesi da alcuni giovanotti. Il commissario ha sette ferite e la guardia quattro e vi è pericolo di vita. Oggi mattina si fecero alcuni arresti ed alle 3 pom. si procedeva al confronto. Ma vuolsi che la polizia pose mano su gente estranea al fatto. Vi darò dettagli positivi, subito che si sapranno le cose senza le esagerazioni solite dei primi momenti.

Abbiamo dal confine romano, che una banda d'insorti si scontrò entro il territorio pontificio con un corpo di papalini. I nostri potevano essere da centocinquanta, gli altri ben quattrocento. Pare che una cinquantina di pontifici abbiano fraternizzato coi nostri, chiedendo di battersi contro il governo del papa; gli altri si sarebbero ritirati. (Favilla).

L'*International* afferma che il marchese d'Azelgio ha manifestato il desiderio di essere surrogato nel suo ufficio di ambasciatore italiano a Londra e che si parla di dargli un successore o coll'onorevole Minghetti o coll'onorevole Visconti-Venosta.

Crediamo di sapere che tali notizie non sono perfettamente esatte. Il marchese d'Azelgio desidera di rientrare nella vita privata, ma però finirà al suo posto l'anno diplomatico, quindi nulla può esservi di vero nell'altra parte delle notizie dell'*International*. (Gazz. di Firenze).

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze 27 settembre

Il ritardo verificatosi nei due ultimi giorni nel ricevimento dei dispacci, è dovuto ai guasti arreccati dal turbine del 24 al telegioco nella provincia di Venezia

Firenze, 26. Iersera a Genova ebbe luogo una dimostrazione al palazzo Ducale in favore della liberazione di Garibaldi. La rappresentanza degli adunati portossi dal prefetto in nome dei dimostranti per chiedere la liberazione di Garibaldi. Il prefetto rispondeva che avrebbe rassegnata la dimanda e chiesto risposta. La dimostrazione fu sciolta.

A Milano si formarono due piccoli assembramenti in due punti della città l'uno sotto la Galleria Vittorio Emanuele, e l'altro fuori porta Garibaldi. L'ultimo fece qualche resistenza alla forza armata.

A Siena, Verona, Napoli, e Pistoja avvennero piccole dimostrazioni sciolte senza intervento dell'autorità e della forza.

A Firenze nuova dimostrazione sciolta al presentarsi della Guardia Nazionale.

Berlino, 24. — *Parlamento federale.* — Discussione dell'indirizzo. — Il relatore Plunck sostiene il progetto che fu concertato dalle quattro frazioni della Camera: dice che il Parlamento federale deve esprimere apertamente la deliberazione di allontanare qualunque intromissione estera; che questo è un dovere verso sé stesso, verso il governo, verso la Germania meridionale e verso l'estero. Soggiunge: «Speriamo che la Francia farà il possibile per evitare un urto. Noi pure desideriamo la pace, ma non vogliamo lasciarci sviare da alcuna influenza straniera. Noi vogliamo compiere ad ogni costo l'opera nazionale dell'unità, tostoché la Germania meridionale ci stenderà la mano.»

Segue una lunga discussione.

Kaulack protesta contro l'indirizzo in nome della Polonia.

Bebel pone a confronto la politica del governo nelle questioni del Lussemburgo e dello Schleswig; contesta che si possa far menzione di successo.

Bismarck risponde che il Lussemburgo non fu staccato dalla Germania; che esso trovasi nella stessa situazione di prima, sotto la sua dinastia; che la Prussia ha solamente rinunciato ai suoi diritti dubbi di guarnigione, e che, evitando la guerra, il Re ha acquistato la riconoscenza del paese.

I tre primi periodi dell'indirizzo sono adottati.

Bismarck riprende quindi la parola. Dichiara che il governo ravvisa nell'indirizzo una testimonianza che fa il Parlamento in faccia alla Germania del Sud e all'estero. Dice che il governo non interpreta l'indirizzo come se dovesse agire precipitosamente; che la Circolare 7 settembre indica il punto di partenza del governo; che se la nazione vuole l'unità, nessun uomo di Stato della Germania è abbastanza forte per impedirla, né così frivolet per volerla impedire. Circa lo Schleswig, Bismarck dichiara che considera la dominazione sopra popoli che vogliono separarsi non come utile, ma talvolta come necessaria. Porta l'esempio della Polonia. Dice che la difficoltà della questione dello Schleswig non consiste nel rifiuto della Prussia di cedere alla Danimarca ciò che è danese, ma consiste nel miscuglio della popolazione; che la Prussia non troverebbe in questa situazione se gli Schleswighes fossero stati più tedeschi e meno particolari.

L'indirizzo è adottato con 157 voti contro 58.

Pietroburgo, 26. Il *Giornale di Pietroburgo* interpreta in senso pacifico la circolare. Bismarck. Dice che gli Stati Uniti di Germania sono una garanzia per la pace d'Europa, poiché in Germania non esiste alcun governo né alcun partito che desideri inquietare gli altri popoli. Lo stesso giornale smentisce che siano stati licenziati dalle scuole russe tutti i professori francesi.

Firenze, 26. Il *Corriere Italiano* annuncia che il Re è atteso a Firenze domani.

Parigi, 26. Situazione della Banca: aumento nel portafoglio, milioni 6; tesoro 910; diminuzione numerario 45 45; anticipazioni 150; conti particolari 44 45; biglietti 213.

Firenze, 26. I dispacci giunti finora non segnalano alcuna dimostrazione.

Una lettera di Rattazzi al Sindaco di Firenze ringrazia la Guardia Nazionale dei servizi resi iersera. Il barone Natoli è morto ieri.

NOTIZIE DI BORSA

	25	26

<tbl_r cells="3" ix="2" maxcspan="1" max

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

N. 8088 p. 3.

EDITTO

Il R. Tribunale prov. di Udine in esito a rapporto 26 agosto p. d. del sig. G. D. Strada amministratore del concorso Francesco Cella di questa città rende pubblicamente noto essersi fissati i giorni 12 e 19 ottobre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 p.m. per il triplice esperimento d'asta da tenersi presso la C. n. 33 di questo Tribunale alle sotto indicate condizioni delle seguenti realtà.

Descrizione

Cinque sedesimane parti della casa bon corte sita in questa regia città, borgo Viola al n. 184 ed abeg. 872 rosso in mappa stabile di Udine al n. 7445 di pert. 0.25 rend. l. 38.11 stimata fior. 40.196.87 1/2 pari ad Ital. l. 486.10.

Condizioni

1. Il prezzo di 510 parti della casa predescritta non sarà deliberato tanto al primo che al secondo esperimento, se non a prezzo superiore od uguale alla stima.

2. Il deliberatario dovrà all'atto della consegna, depositare il decimo dell'importo di stima in fior. effettivi d'argento.

3. Il deliberatario dovrà depositare il prezzo di delibera nella suindicata valuta entro giorni 8 dall'intimazione del relativo decreto nella cassa forte di questo Tribunale, meno l'importo della cauzione di cui articolo 2.o sotto le avvertenze del S. 438 Reg. Giud.

Qualunque aggravio non apparente dai certificati ipotecari resta ad esclusivo peso del deliberatario.

Dal giorno della delibera in poi staranno a carico del deliberatario tutti i pesi inerenti all'immobile deliberato, non escluse le pubbliche imposte.

Locchè s'inscriva per tre volte nel *Giornale di Udine*, e s'affigga nei luoghi di metodo.

Dal R. Tribunale Provinciale

Udine 6 settembre 1867.

Il Reggente

CARRARO

G. Vidoni

N. 9309 p. 2.

EDITTO

Si notifica all'assente e d'ignota dimora Antonio Turco di Venezia, che sotto questo N. da Antonio Nardini di qui venne prodotta petizione anche in di lui confronto per liquidità dell'esazione di Lib. una d'oglio e di aust. L. 7.29 in dipendenza a perpetuo livello gravitante la casa al civ. N. 1254 ed ai map. N. 523, 2880 in Udine, e che fu fissato per la produzione della risposta il termine di giorni 90, destinatogli in Curatore quest' avv. D. Enrico Geatti, al quale esso dovrà far in tempo pervenire le opportune istruzioni avvertito che in caso diverso dovrà attribuire a se stesso le conseguenze della sua inazione.

Il presente s'affigga nei soliti luoghi, e sia pubblicato per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dal R. Tribunale Provinciale

Udine li 17 Settembre 1867

Il Reggente

CARRARO

G. Vidoni

XIX-8. Si pubblica notizia che, in confronto all'Avviso d'asta 1^o Settembre corr. N. 1556, per vendita del sottobosco da fascine e delle piante d'albero fusto di quercia rovere, del Regio Bosco Bandita di Annone, ed in conseguenza all'altro avviso 9 Settembre stesso N. 1870, portante i risultati dell'asta stessa, nell'Ufficio della r. Ispezione Forestale di Pordenone, dalle ore 9 ant. alle 2 p.m. del giorno 3 Ottobre p. v. avrà luogo l'asta definitiva per deliberare al miglior offerto le N. 304 piante di quercia rovere costituenti il lotto quinto delle piante, cioè il n. 5 d'ordine, ed il sottobosco da fascine costituenti il lotto quinto del sottobosco, cioè il n. 41 d'ordine; avvertendo che l'asta sarà aperta sul prezzo di Lire 5650 — per le piante di quercia rovere, e di Lire 360 — per il sottobosco da fascine.

R. Ispettore Forestale

BELTRAMINI

N. 8098 p. 1.

EDITTO

Si avverte che presso questa R. Pretura nei giorni 21 28 Ottobre e 3 Novembre 1867 dalle ore 9 ant. alle 2 p.m. avrà luogo il triplice incanto dell'immobile sotto descritto ed alle condizioni sotto esposte dall'Istanza della Antonietta Cristofoli quale eritrice dei propri figli Amalia, Ernesto ed Isabella Torre e Pia Nicolò ed Anna contro il sig. Sebastiano Torre di Palma ora in Padova.

Descrizione dell'immobile

Casa sita in Palma al N. 97 di cens. i pert. — 15 rend. lire 65.34.

Condizioni dell'asta

1. L'asta sarà aperta sul dato regolare di stima.

2. L'immobile s'intenderà deliberato e venduto al

miglior offerto nello stato e grado attuale e quale apparisce dal protocollo giudiziario di stima.

3. L'immobile non potrà esser venduto al primo e secondo incanto che a prezzo maggiore od eguale alla stima, ed al terzo incanto anche a prezzo inferiore purché basti a coprire i creditori iscritti fino all'importo della stima stessa.

4. Ciascun oblatore dovrà cautare la propria offerta con un deposito di Lire 250.20 corrispondenti al 10 p. 0/0 sul prezzo di stima, liberi da questi obblighi i soli esecutanti che potranno farsi oblati.

5. Entro 30 giorni dall'intimazione del Decreto di delibera l'aggiudicatario dovrà depositare presso questa R. Pretura il prezzo della delibera stessa nel quale verrà compensato anche il già fatto deposito, liberi da quest'obbligo i soli esecutanti.

6. Dal di della delibera le prediali spese ed aggravii di qualsiasi genere staranno a carico del deliberatario.

Il presente sarà affisso, e pubblicato per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura

Palma, 14 Agosto 1867

Il R. Pretore

ZANELLA

Urli Canc.

N. 21948

p. 3.

EDITTO

La Regia Pretura Urbana in Udine notifica col presente Editto all'assente Pasquale Morgante che la rappresentanza dei Creditori Vincenzo Cianciani di Udine ha presentato dinanzi la R. Pretura medesima il 12 Settembre corrente al N. pari l'Istanza per reduplicata d'udienza sulla petizione in suo confronto 18 Novembre 1866 N. 26677 per pagamento di fior. 201.60 interessi ed accessori in dipendenza ed a saldo della cambiale 23 Maggio 1866 e che per non essere noto il luogo di sua dimora gli fu deputato a di lui pericolo e spese in Curatore l'avv. don Salimbene di Udine onde la causa possa proseguirsi secondo il vigente Reg. Giud. civ. e pronunciarsi quanto di ragione, avvertito che sulla detta Istanza è fissata la comparsa per giorno 7 Novembre p. v. ore 9 antim.

Vieno quindi eccitato esso Pasquale Morgante a comparire in tempo personalmente, ovvero a far avere al deputato Curatore i necessari documenti di difesa, o ad istituire egli stesso un altro patrocinatore, ed a prendere quelle determinazioni che reputerà più conformi al suo interesse, altrimenti dovrà egli attribuire a se stesso le conseguenze della sua inazione.

Si pubblicherà come di metodo e si inserisca per tre volte consecutive nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura Urbana

Udine 12 Settembre 1867.

Il Giudice Dirigente

LOVADINA

B. Baletti

N. 21977

p. 2.

EDITTO

Si rende noto che nei giorni 19 e 26 Ottobre p. v. dalle ore 9 alle 2 p.m. seguirà l'asta della sostanza di ragione dell'oberato Giuseppe De Colle di Mereto di Tomba sottodescritta ed alle seguenti

Condizioni

I. La delibera seguirà per lotti.
II. Ogni oblatore dovrà depositare il 10.mo della stima ed entro giorni 20 completare il deposito mentre in difetto seguirà una nuova asta ad ogni prezzo ed a tutto suo rischio e pericolo.
III. Non seguirà la delibera che a prezzo eguale o maggiore della stima.

Immobili posti in Mereto di Tomba e di assoluta proprietà dell' Oberato.

Lotto 1.

N. 1472/1. casa e corte pertiche 0.38 rendita lire 14.81 stimata fior. 376.86

1473/1. Orto pertiche 0.42 rendita lire 4.09 stimato 44.22

2013 Aratorio pertiche 13.88 rendita lire 12.08 stimato 285.00

2472/1. Aratorio pertiche 1.75 rendita lire 0.73 stimato 285.00

2044/1. Prato pertiche 7.12 rendita lire 3.06 stimato 285.00

1419/1. Prato pertiche 2.17 rendita lire 0.46 stimato 285.00

Totale fior. 883.18

Lotto 2.

N. 1484/1. Aratorio di pert. 3.30 rendita lire 3.34 stimato fior. 90.50

1945/1. Aratorio di pertiche 2.36 rendita lire 5.26 stimato 68.27

1454/1. Aratorio di pertiche 2.39 rendita lire 4.23 stimato 67.58

944/1. Prato di pertiche 1.72 rendita lire 3.19 stimato 48.26

Totale fior. 294.61

Beni in proprietà dell' Oberato ma soggetti all'usufrutto in favore del Reverendo don Giov. Batt. De Colle e che costituiscono il di lui patrimonio ecclesiastico.

Posti in Barzelotto, distretto di S. Daniele

Lotto 3.

N. 438 Aratorio di pertiche 3.06 rendita lire 3.83 stimato fior. 90.00

405 Aratorio di pertiche 5.10 rendita lire 6.38 stimato 180.00

422/1. Aratorio di pertiche 12.27 rendita lire 15.75 stimato 303.50

698 Prato di pertiche 4.51 rendita lire 2.98 stimato 90.00

794 Prato di pertiche 2.81 rendita lire 2.22 stimato 30.00

888 Prato di pertiche 0.59 rendita lire 0.39 stimato 20.00

Totale fior. 743.50

Posti in S. Vito di Fagagna e che costituiscono il patrimonio ecclesiastico.

Lotto 3.

N. 1480 Aratorio di pertiche 4.20 rendita lire 10.84 stimato fior. 104.85

1516 Aratorio di pertiche 1.27 rendita lire 1.61 stimato 30.45

Totale fior. 132.30

Capitale a debito di Hobert Oliva debitamente ipotecato facente pur parte del patrimonio ecclesiastico

Lotto 5.

Il credito capitale per fior. 227.50

Locchè si pubblicherà nei luoghi soliti e nelle Comuni di Barzelotto e S. Vito di Fagagna, inserito nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura Urbana

Udine 12 Settembre 1867.

Il Giudice Dirigente

LOVADINA

Baletti.

N. 3982. p. 2.

EDITTO

Si rende noto che sull'Istanza di Pietro Comello q. Francesco detto Mesai di Tarcento in confronto degli esecutanti Giovanni ed Anastasio nata Url con jugi Pittini di Aprato si terrà nella residenza di questa Pretura nei giorni 11 18 e 29 Novembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 p.m. il triplice esperimento di subasta delle realtà sotto descritte alle seguenti:

Condizioni

1. I beni stabili saranno venduti tanto uniti che separati.

2. Al primo e secondo esperimento la delibera non avrà luogo che a prezzo di stima o superiore desumibile dal relativo Protocollo.

3. Nessuno potrà aspirare all'asta, se prima non avrà cautato l'offerta col deposito di 1/5 dell'importo di stima dell'immobile di cui aspira in valuta d'oro od argento al corso legale.

4. Seguita la delibera l'acquirente dovrà nel termine di giorni 8 continuare versare nella Cassa Depositi di questa R. Pretura in valute suonanti d'oro od argento al corso legale il residuo importo della delibera dopo fatto il difalco di 1/5 come sopra depositato, e mancando sarà a tutte spese del difettivo provocato ad una nuova subasta, ed inoltre tenuto alla rifusione dei danni.

5. Al terzo esperimento poi saranno venduti gli immobili a prezzo anche inferiore alla stima sempre però sotto le riserve del S. 422 Giud. Reg.

6. Seguita la delibera le realtà saranno di assoluta proprietà dell'acquirente ed a tutto rischio e pericolo cogli oneri inerenti.

7. Facendosi poi deliberatario l'esecutante, non sarà questi tenuto ad effettuare il previo deposito del quinto dell'importo di stima delle realtà stabili al di cui acquisto aspira, come nemmeno al versamento nella Cassa depositi del prezzo della delibera, il quale lo tratterà presso di sé sino alla distribuzione del prezzo fra i creditori iscritti corrispondendo sulla somma stessa l'interesse del 5 p. 0/0 dal giorno dell'immissione in possesso in poi.

8. L'esecutante non garantisce la proprietà degli immobili da subastarsi né gli oneri inerenti.

9. Le spese successive alla delibera staranno a carico dell'acquirente.

Segue la descrizione degli stabili da subastarsi siti nel Comune Censuario di Tarcento.

</div